

Ma restiamo (per ora) i più longevi

MA RESTIAMO
(PER ORA)
I PIÙ LONGEVI

Una lunghissima, strepitosa rincorsa sembra essersi interrotta. Per la prima volta dal periodo di guerra, 70 anni fa, la durata media della vita in Italia segna una battuta di arresto: nel 2015 infatti la vita media ha smesso di crescere (...)

(...) ed è anzi diminuita un pochino, attestandosi in base ai dati provvisori dell'Istat, a 80, 1 anni per gli uomini (contro gli 80,3 dell'anno precedente) e a 84,7 anni per le donne (contro gli 85,0 dell'anno prima). Intendiamoci, è pur sempre una durata di vita che – secondo i più accreditati istituti di ricerca internazionali – pone il nostro Paese al vertice del mondo, un primo posto che condividiamo con Giappone, Spagna e Svizzera: abbiamo una vita media per la nostra popolazione pari a 83 anni, laddove la Francia ne ha una di 82, il Regno Unito di 81 e l'intera Unione europea (a 28 Paesi) di 80; mentre, per dare un solo riferimento, in Sierra Leone la durata media della vita è ancora adesso di soli 45 anni.

Prendiamo atto di questa battuta d'arresto, ma godiamoci comunque il nostro primo posto. Basti pensare che gli ottantenni di oggi, quando sono nati, nel 1936, potevano contare su una aspettativa di vita di 51 anni circa, se uomini, e di 53 anni, se donne. E' soprattutto, con grande soddisfazione, la mortalità infantile ad essere stata sconfitta, visto che ottanta anni fa per ogni 1000 neonati ne morivano nel primo anno di vita circa 110-120 e oggi ne muoiono all'incirca 3.

Corretta alimentazione, appropriati stili di vita, cure adeguate, buona struttura sanitaria, fattori culturali sono gli elementi principali ai quali si possono attribuire i successi nell'allungamento della vita, e quindi anche gli eventuali insuccessi. Ed è evidente che tutti si ricollegano anche alla situazione economica del Paese, delle famiglie e dei singoli individui. La lunga crisi economica che ha morso negli ultimi anni il nostro Paese ha avuto e ha – inevitabilmente – conseguenze su tutti gli elementi citati prima e quindi anche sulla

lieve riduzione della durata della vita. E dal momento che l'ultima riforma pensionistica ha pure legato l'età al pensionamento alla durata della vita – così che elevandosi quest'ultima, si eleva l'età al pensionamento – si ha anche che riducendosi la durata della vita, dovrebbe pure ridursi l'età alla quale andare in pensione.

Finora, con l'aumentare della vita, abbiamo portato anno dopo anno nelle età avanzate ed estreme della vita popolazione sempre più vecchia. Attualmente la popolazione con 65 anni e più risulta in Italia pari al 22 per cento circa della popolazione complessiva, con il massimo di 28 per cento in Liguria e il minimo del 18 in Campania. Questo invecchiamento così intenso e così diffuso rende necessario mutamenti profondi nelle relazioni interpersonali e in quelle familiari, dal momento che la popolazione ultra ottuagenaria ha aumenti tanto massicci da richiedere fra l'altro reti di solidarietà fitte e diffuse su tutto il territorio e non soltanto nei piccoli centri dove già adesso sono molto intense e dove rappresentano elemento essenziale della vita collettiva e della coesione sociale. Ma al di là di questo elemento, pure fondamentale, quello che conta di più in una società che invecchia è che si riesca a tenere elevato il tasso di occupazione e fare in modo che la totalità dei giovani adulti trovi un lavoro soddisfacente. Ne va della loro possibilità di costruirsi una vita e una pensione apprezzabili e della possibilità del Paese di reggere, anche dal punto di vista previdenziale, un così positivo andamento della durata della vita.

Antonio Golini

© riproduzione riservata

